

N° 1LA SPAGNOLA  
(MALATTIA)Epidemie: analogie tra Spagnola e SARS?  
di William La Ferla

La scorsa primavera avrete certamente seguito allarmati le vicende della polmonite atipica, la SARS, con il continuo accavallarsi di notizie, provenienti dai focolai dell'estremo Oriente, ora incoraggianti all'annuncio della sua messa sotto controllo ora pessimistiche all'ammissione delle autorità di non potere nulla.

Non è un fenomeno nuovo questo dell'improvvisa e rapida diffusione planetaria di epidemie e già nel numero dello scorso aprile avevamo segnalato come "da leggere" un libro dedicato ad una di queste che a partire dal 1348 uccise 20 milioni di europei su 60 (nulla si sa di altre parti del mondo). Lo avevamo consigliato non per spaventare i lettori bensì per mostrare come un'epidemia di rapida diffusione e di grandi dimensioni possa sovvertire la convivenza quotidiana fino a stravolgere ogni rapporto sociale e perfino familiare. A qualcuno la data 1348 sarà sembrata preistoria, avrà pensato ad un evento tipico di quei secoli bui dominati da fatalismo religioso e dalla superstizione, si sarà detto che ai tempi moderni simili catastrofi non sono più possibili.

Naturalmente non è così e tanto a titolo di esempio, basti ricordare l'epidemia di colera che imperversò in Regione verso il 1855 portata, pare, da un commerciante veronese di bestiame: ben 6.200 i morti! Oppure si pensi alla tristemente nota anche se quasi dimenticata Spagnola, un'epidemia terribile che quest'anno compie giusto 85 anni. In sei-sette mesi a cavallo tra il 1918 - 19 uccise direttamente 20 milioni di esseri umani in Europa e nel resto del mondo (altrettanti per cause collegate) a fronte dei "soli" 10 milioni lasciati sul campo dalla appena conclusa prima guerra mondiale.

Come la peste nera del 1348, anche la Spagnola apparve improvvisamente agli inizi del 1918 senza destare particolari allarmi, si attenuò durante l'estate per ricomparire con tutta la sua virulenza nell'autunno dello stesso anno. Ecco la sua genesi in un susseguirsi di date:

**Gennaio 1918.** Siamo al quinto anno della Prima Guerra mondiale. La popolazione europea è indebolita per la denutrizione.

**Febbraio 1918.** Arriva da Madrid la notizia di una "strana forma di malattia a carattere epidemico" comparsa in Spagna. È definita di carattere benigno perché non causa la morte degli infettati: dopo tre giorni si è guariti. I sintomi: corpo indolenzito, dolore dietro a occhi ed orecchi, febbre alta, torpore ed una patina giallastra sulla lingua. La malattia in realtà è già presente in altri Paesi europei coinvolti nella prima guerra mondiale. ma la censura sui giornali impedisce al pubblico di venirne a conoscenza.

**Marzo 1918.** La malattia viene rilevata in Kansas, uno stato nel centro degli USA, a 9 mila chilometri dalla Spagna. Laggiù viene battezzata ufficialmente "Spagnola" (ma anche "febbre dei tre giorni") perché la prima segnalazione della sua comparsa era pervenuta, come abbiamo visto, proprio da quel Paese. Migliaia di reclute sono contagiate nelle camerate ma il decorso positivo non allarma nessuno.

**Aprile 1918.** L'epidemia, forse portata proprio dai militari americani, divampa in Francia. Soldati francesi ed inglesi catturati dai tedeschi la diffondono in Germania e nel resto del continente ma anche i paesi neutrali, Svizzera e Scandinavia vengono raggiunti. Notizie della malattia arrivano fino dalla lontanissima India e dai territori dell'estremo nord canadese.

**Maggio 1918.** I soldati costretti a vivere a stretto contatto l'un con l'altro facilitano la diffusione della Spagnola tra le truppe: 10.000 marinai ammalati impediscono per più di 15 giorni a Re Giorgio V d'Inghilterra di prendere il largo mentre, sull'altro fronte, Ludendorff, alle prese con i piani di una disperata controffensiva tedesca contro francesi ed inglesi, mette la "febbre delle Fiandre" tra le prime ipotesi di un suo possibile fallimento.

**Giugno-luglio 1918.** Arriva l'estate e la malattia si assopisce forse favorita da migliori condizioni climatiche e alimentari: la guerra può continuare!

**Fine agosto 1918.** Ricompaiono focolai di epidemia in posti lontanissimi fra loro: Francia, Stati Uniti, Sierra Leone (Africa) ancora senza destare particolari preoccupazioni.

**Settembre 1918.** A Boston, Stati Uniti, una parata a sostegno dei giovani americani schierati sul fronte europeo, diffonde il virus tra la popolazione. L'otto dello stesso mese i primi tre decessi attribuiti ufficialmente all'influenza.

**Fine settembre 1918.** La Spagnola si diffonde inarrestabile ed inizia l'ecatombe. Una volta infettati, la morte sopraggiunge in pochi giorni senza possibilità di cura alcuna. La facilità di spostamento della gente, la fame e la miseria, i militari in licenza ed il ritorno dei feriti portano in tutta Europa i germi. Negli Stati Uniti, a fine di settembre, l'epidemia imperversa con tale violenza da riempire di cadaveri le camere mortuarie di alcuni ospedali. Fortunato chi è stato colpito dalla Spagnola nel periodo primaverile: ora è immunizzato contro il letale ritorno della malattia, al contrario (pare), di chi è stato contagiato nei mesi scorsi dalla SARS.

**Ottobre-dicembre 1918.** In novembre finisce la prima guerra mondiale e la Spagnola raggiunge la fase più acuta: i morti si contano ormai a milioni. Nelle grandi città la gente porta una mascherina sul volto per non essere contagiata ed evita il più possibile il contatto con gli altri, proprio come durante la peste del 1348. A Torino si registrano fino a 400 morti al giorno ma quasi nessuno lo sa perché la ferrea censura militare impedisce la pubblicazione di qualsiasi notizia in merito. In alcuni paesi della nostra provincia scompaiono intere classi di età.

**Gennaio-giugno 1919.** L'epidemia si spegne. La paura dei contatti e la miseria seminata a piene mani dal conflitto, causano la caduta verticale della natalità in tutto il mondo.

Anche la SARS avrà un ritorno di fiamma in autunno? Pare di no, la stessa OMS ci ha rassicurato sulla sconfitta del virus ma certe notizie dall'oriente ci mettono sul chi va là... vedremo!

Willy La Ferla

---

N° 2

**IL VIRUS DEI POLLI COME LA SPAGNOLA?**

### (Forme E Prevenzione Di Una Malattia Che Minaccia Il Continente Asiatico)

In poche settimane l'epidemia si è estesa in dieci paesi del Sud Est asiatico. È l'influenza dei polli, il virus H5N1, letale per i volatili, che ha provocato però anche la morte di dieci persone, 8 in Vietnam e 2 in Thailandia. Stando alle ultime ricerche, l'infezione può essere trasmessa all'uomo solo con un contatto diretto con gli animali infetti e non per via alimentare. Fatto questo che diminuirebbe la possibilità di contagio, ma che getta comunque la popolazione in uno stato di allarme. Il virus aviario infatti si potrebbe mescolare a quello più comune dell'influenza umana e creare un nuovo agente patogeno in grado di scatenare una pandemia dalle conseguenze disastrose. C'è chi addirittura teme il ritorno di un'altra spagnola.

Il professor Giancarlo Belluzzi, docente al Master su Utilizzazione del latte all'Università Cattolica di Piacenza e veterinario all'Asl di Cremona risponde ad alcune domande sulla natura e le forme di questa malattia.

### Quali i fattori che favoriscono pandemie come l'attuale influenza dei polli (condizioni igieniche, di allevamento, ecc.)?

«Le malattie influenzali sono sindromi morbose che sono sempre esistite, sia nell'uomo che negli animali. Caratterizzate da virus ad alta capacità diffusiva (morbilità) e relativamente scarsa mortalità, hanno talvolta colpito contestualmente animali ed uomo o viceversa. Qualche volta i virus animali hanno causato alta mortalità nell'uomo per fattori ricombinanti; i casi più citati sono quelli delle "famose" influenze che colpirono milioni e milioni di persone, a partire dalla "Spagnola" del '18, "Asiatica" del '57 ed "Hong Kong" del '68. Tra i fattori scatenanti prevalgono un pessimo sistema d'allevamento e le scarse norme igieniche delle comunità umane».

### Cosa potrebbe favorire i contagi con l'uomo e il passaggio da uomo a uomo?

«Il contagio di un virus animale può raramente interessare anche l'uomo; elementi di partenza sono la massiccia pressione virale in allevamento ed il contatto frequente e sistematico con animali malati o morti. Diverso è il caso della trasmissione interumana del virus animale. Perché si materializzi bisogna che il virus cambi la sua struttura. Gli scienziati hanno dedicato molto tempo a queste ricerche ed hanno dimostrato che il fenomeno si scatena quando un organismo, uomo o animale, viene colpito contemporaneamente da un virus umano e da uno animale. Nel soggetto contagiato si può creare un "terzo" virus che, assumendo caratteristiche dall'uno e dall'altro, è capace di trasmettersi tra gli uomini. È questo il caso delle pandemie citate più sopra».

### Quali sono e se ci sono misure preventive per l'influenza dei polli?

«Le misure sanitarie degli allevamenti di polli colpiti da influenza aviaria sono di due tipi. Il primo, elettivo, è il cosiddetto stamping out. Drastica misura sanitaria introdotta dalla Comunità Europea, consiste nella distruzione dell'allevamento, nella disinfezione dei ricoveri, nella quarantena di tutti gli allevamenti nel raggio di 10 chilometri e nell'introduzione di severe norme di biosicurezza. La seconda, rara, è la vaccinazione. Questo rimedio d'emergenza è assai penalizzante, sia per la produzione di carni che di scarsa efficacia preventiva. Limitativo per il commercio delle carni, non potendo distinguere la differenza tra anticorpi vaccinali e quelli infettivi, la CEE lo vieta fuori dal territorio nazionale, con gravi perdite per l'economia del Paese. È scarsamente efficace, poi, in quanto l'allestimento del vaccino comporta molto tempo, troppo per poter intervenire alla svelta. Per questo le uniche misure realmente efficaci siano quelle di biosicurezza ambientale. Queste norme consistono nell'isolare il più possibile l'allevamento e gli animali dalle fonti di contagio, evitando l'introduzione di estranei e di automezzi non disinfettati, proteggendo le finestre e gli accessi con reti anti uccello (temibili portatori di malattia) e, in una parola, cingendo l'allevamento di

**un vero e proprio cordone sanitario. Un'ultima precauzione riguarda i piccoli allevamenti rurali per l'autoconsumo. Da un paio d'anni, in Italia, anche questi sono tenuti sotto controllo per evitare che diventino una miriade di serbatoi nascosti di virus».**

**Quali sono i tratti peculiari di questa malattia?**

«L'Influenza Aviaria è una malattia infettiva trasmissibile, cagionata da un Ortomyxovirus, isolato negli anni '30. E' un virus che, per la sua struttura genomica e segmentata, favorisce la ricombinazione; è questa la caratteristica che getta nel panico gli studiosi che temono l'infezione massiccia nell'uomo».

Nel 1997 a Hong Kong lo stesso virus causò la morte di sei persone su 18 contagiate e circa un milione di polli e anatre venne distrutto. Come mai non si è fatto tesoro, come si dice, di questa precedente esperienza per quanto riguarda gli aspetti della prevenzione o delle cause stesse del virus?

«Le caratteristiche dei virus influenzali non consentono una standardizzazione né degli studi epidemiologici e neppure dei rimedi. Al di là delle classiche misure di prevenzione sanitaria, non è facile l'allestimento di presidi ad hoc, come i vaccini. Questi ultimi richiedono un rigoroso iter sperimentale che dura almeno qualche anno; questo tempo non è conciliabile con quello di un rimedio rapido ed efficace».

La modalità di propagazione dell'influenza dei polli avviene attraverso l'aria e non con secrezioni infette. E' corretto?

«Questa affermazione non è corretta. Gli scienziati hanno dimostrato inequivocabilmente che il virus si muove veicolato. Il trasmettitore può essere l'uomo, l'animale domestico o selvatico o i veicoli strumentali; talvolta si è dato la colpa al vento, ma anche in questo caso l'ipotesi più plausibile è il pulviscolo».

**Quanto può incidere nella diffusione tra gli umani del virus dei polli in particolare ma anche della Sars ad esempio, l'abitudine tutta asiatica di sputare per terra? Questi paesi mi sembrano colpiti più di altri da malattie che riguardano l'apparato respiratorio o simili, c'è un motivo?**

«Malattie come l'HIV/AIDS, Ebola, Malattia di Lyme, Sars e l'influenza hanno tutte un unico elemento di partenza: l'animale. La loro diffusione, poi, è legata alla scarsità di precauzioni igieniche; quando l'uomo ha scarsa cura di sé non bada né ai propri e neppure ai comportamenti degli altri e questo contribuisce allo scadimento anche dei minimi standard d'igiene collettiva».

**C'è chi ha paragonato l'influenza dei polli alla spagnola del 1918 che si pensa sia passata all'uomo tramite i suini. Cosa ne pensa?**

«E' sicuramente un paragone azzecato. Quella influenza è partita dall'ambiente animale e si è buttata successivamente in quello umano, transitando attraverso un ospite pericoloso, il maiale. Nel suino, determinante anche nell'attuale influenza aviaria, il virus si nasconde, aumenta la sua potenzialità e, talvolta, si ricombina in quel "figlio" virale di cui s'accennava poc'anzi; ciò avviene quando il maiale alberga sia il microrganismo animale che quello umano. In questo soggetto i due virus si coniugano e danno vita ad un "incrocio" altamente pericoloso perché trasmissibile all'uomo e tra gli umani. Questa è stata l'origine anche della "spagnola" che uccise milioni di persone».

**La tempistica per un vaccino prevede circa sei mesi. E' davvero così lungo trovare una cura per questo genere di virus?**

«L'allestimento di un vaccino necessita inevitabilmente di un processo produttivo abbastanza lungo. Per i tempi di individuazione del ceppo, l'allestimento della semina in laboratorio e la sua replicazione, le prove di campo e la produzione a regime occorrono mesi, spesso in anni. Qualche volta si è sperimentato un'altra tecnica, che consiste nell'utilizzare sieri ematici di organismi colpiti e guariti, cercando di rafforzare le difese del soggetto colpito, ma questa pratica ha dei limiti, legati alla compatibilità, alle ridotte dimensioni di partenza ed alla bassa capacità preventiva».

Legambiente ha affermato che l'influenza dei polli è solo la punta dell'iceberg di una situazione molto più ampia di "malsanità". Nei paesi da cui si importa la carne, come il Brasile e la Thailandia non ci sarebbero condizioni adeguate di sicurezza e le norme legislative sanitarie sarebbero diverse da quelle comunitarie. Cosa ne pensa?

«Legambiente ha denunciato una situazione nota agli organismi istituzionali dei Paesi industrializzati. La CEE, ad esempio, è l'area più sensibile a queste tematiche, tant'è che da tempo impone severe norme di benessere zootecnico. Queste misure vanno a tutela degli animali ma a scapito delle produzioni. I produttori si lamentano e fanno fatica a digerire il concetto che un animale più sano produce un alimento più salubre; il dato che loro percepiscono immediatamente è quello, ad esempio, che le norme CEE hanno fatto lievitare i costi nelle galline di oltre il 12% e nel settore dei suini, l'adeguamento delle strutture, ha lievitato il costo al chilo di oltre 8 centesimi di Euro. I benefici sanitari e qualitativi si vedranno, ma non a brevissimo termine; nel frattempo risaltano le differenti condizioni produttive tra noi ed i Paesi della cosiddetta Terza fascia».

Giulia Guerri

---

Frère Natalino Cesare De Rossi (Ricerca)